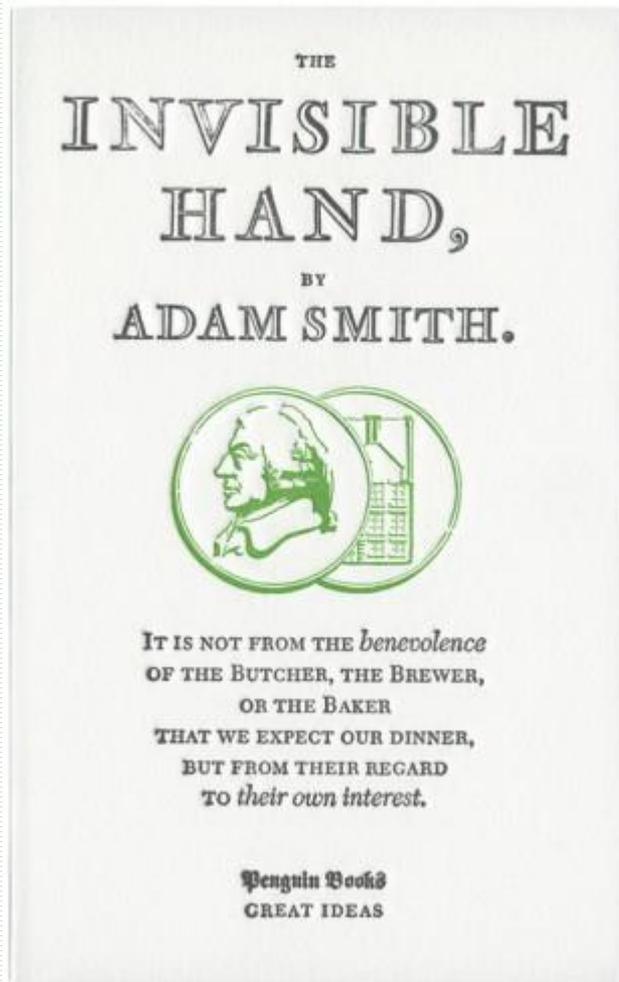


Il Commercio che ci serve dopo la (nuova) crisi post-Covid_19



Monica Di Sisto/Fairwatch

La mano invisibile... (1750 e oggi)



- Erano quasi 870 milioni- vale a dire una su otto – le persone affamate nel biennio 2010-2012, secondo la Fao.
 - Nel 2018, erano 820 milioni – una su nove – ma contando i malnutriti arriviamo a due miliardi
-

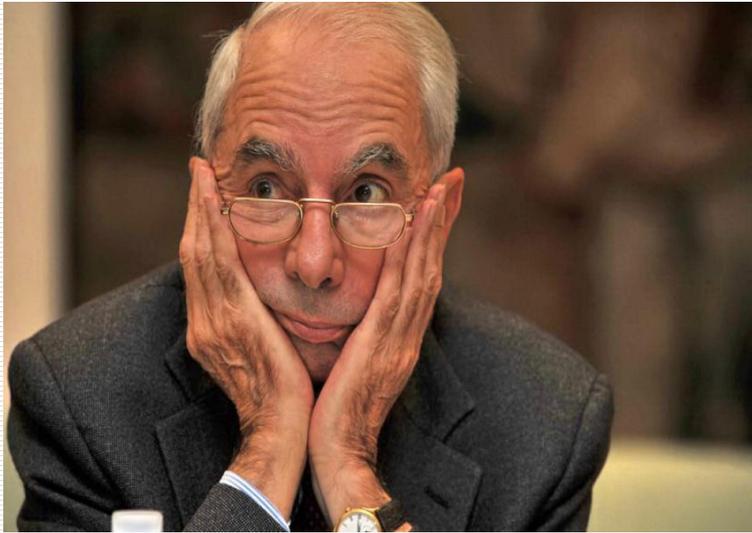
La crisi non è meteorologica... sono passati 20 anni esatti da Seattle



Lee Kyung Hae



Il ministro del tesoro, 1999



- "Globalizzazione non vuol dire mangiare tutti lo stesso hamburger, ma far convivere persone che pensano diversamente su ogni cosa e che pretendono legittimamente di dare le loro regole.
 - Un mondo in cui tutte le diversità devono essere ritenute uguali, è un mondo che si condanna alla totale ingovernabilità. Seattle in questo può diventare simbolo e inizio del caos mondiale",
-

La delusione del libero commercio



L'economia globale "è di nuovo sotto stress (...)" "Il fallimento più grande è da ricondurre fin dal 2008 all'incapacità di affrontare diseguaglianze e disequilibri nel nostro mondo iperglobalizzato", spiega l'Unctad nel suo Report 2018.

All'interno della ristretta cerchia delle imprese esportatrici, l'1% delle imprese più grandi capitalizza in media il 57% delle esportazioni di ciascun Paese. Dopo la crisi finanziaria globale, le 5 più grandi imprese esportatrici, in media, rappresentavano il 30% delle esportazioni totali di ciascun Paese.

Anche durante il "boom" tra i primi anni 2000 e il 2007, la quota del Pil catturata dai salari è scesa dal 57,5% a meno del 55 % nei Paesi sviluppati, e dal 53 al 49,5 % nei Paesi in via di sviluppo.

Questa tendenza, dai primi anni '90 ad oggi, ha comportato un massiccio trasferimento di ~~reddito dai lavoratori al capitale (4% del PIL negli Stati Uniti, il 5% in Germania, il 10% in Francia, il 12% in Italia)~~

Unctad: il commercio da solo non è driver di crescita

- ❑ in **assenza di una forte domanda globale**, è improbabile che il commercio agisca da motore indipendente di crescita globale
 - ❑ i **livelli dei dazi sono rimasti sostanzialmente stabili** negli ultimi anni e la protezione tariffaria resta un fattore critico solo in alcuni settori in un numero limitato di mercati
 - ❑ Tra i settori dove i picchi tariffari sono più elevati c'è l'agricoltura (tariffa media per l'export dei Paesi in via di sviluppo va dal 2,5% per i rapporti preferenziali, a un 20% per gli altri)
 - ❑ A provocare le vere tensioni tra le principali economie globali però, spiega ancora l'agenzia delle Nazioni Unite è **"l'uso diffuso di misure legislative e di altre misure non tariffarie (...)**. Gli standard e i requisiti tecnici regolano circa due terzi del commercio mondiale, mentre varie forme di misure sanitarie e fitosanitarie (SPS) sono applicate a quasi tutti gli scambi agricoli"
-

Unctad: dopo il Covid è urgente un Global Green Deal

<https://tribunemag.co.uk/2020/04/after-coronavirus-we-need-a-global-green-new-deal>

After Coronavirus We Need a Global Green New Deal

By

[Richard Kozul-Wright](#)

Our economic model was broken even before Covid-19. There should be no going back – instead, we need a bold plan to overcome recession as well as climate emergency and growing inequality: a Global Green New Deal.



Even before the coronavirus crisis, financial insecurity, economic polarisation and environmental degradation had become hallmarks of our hyperglobalised era. These trends are closely interconnected and mutually reinforcing, in ways that can give rise to vicious economic cycles, deep social insecurity and ecological collapse.

The pervasive rise of anxiety has coincided with a sharp erosion of political trust as income gaps have widened around the world, and the policy agenda has bent to the interests of the wealthy. Even after the deep social and economic damage of the 2008 global financial crisis (GFC), the rules of the economic game that led to that crisis have remained largely intact, leading to increasing resentment, which has often used by the powerful to stoke division.

- ❑ a productive global economy built around full and decent employment at liveable wages;
- ❑ a just society that targets closing socio-economic gaps, within and across generations, nations, households, race and gender;
- ❑ a caring community that protects vulnerable populations and promotes economic rights;
- ❑ a participatory politics that defeats policy capture by narrow interest groups and extends the democratic principle to economic decision making;
- ❑ and a sustainable future based on the mobilisation of resources and policies to decarbonise growth and recover environmental health in all its dimensions.

E «noi»: basta business as usual

Stop ai negoziati commerciali, concentratevi sulle vite delle persone

APR 20 Pubblicato da Stop TTIP Italia

Our world is not for sale
STOP corporate globalization.

258 gruppi della società civile chiedono ai Paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) - Italia compresa di fermare tutti i negoziati di liberalizzazione commerciale e degli investimenti - a livello multilaterale in ambito Wto, ma anche bilaterale e plurilaterale come, in Europa, il nuovo TTIP, il trattato El-Mercosur, la ratifica del CETA, imminente in Olanda e gli altri - durante l'epidemia di COVID-19 e concentrarsi sull'accesso alle forniture mediche e a salvare vite umane

Distinti Paesi membri della Organizzazione mondiale del Commercio,

Un nuovo ceppo di coronavirus ha causato la pandemia COVID-19 che ha dilagato in quasi tutti i Paesi. Si prevede che infetterà milioni di persone e causerà centinaia di migliaia di morti. L'Organizzazione Mondiale della Salute (World Health Organization - WHO) ha chiesto ai Governi di adottare un approccio globale rivolto all'intera società nell'affrontare la pandemia, concentrando tutta la propria attenzione nel mettere sotto controllo e neutralizzare il COVID-19.

Molti Governi a livello nazionale e locale lo stanno facendo. Ci sono Governi che stanno lavorando h24 per gestire gli aspetti sanitari - compresa una scarsità potenzialmente mortale di presidi sanitari, comprese medicine, mascherine e altri supporti, ma anche di personale sanitario - e per prepararsi a uno shock economico globale che sarà più grave della crisi globale finanziaria del 2008. Funzionari e dirigenti pubblici sono stati dirottati sulla gestione della pandemia e alcuni negoziatori delle politiche commerciali e persino leader politici sono già stati colpiti dal COVID-19.

Ci sono Paesi che non hanno staff abbastanza ampi o adeguati o risorse sufficienti nemmeno per affrontare gli aspetti sanitari della pandemia. Queste pressioni sono particolarmente pesanti soprattutto per i Paesi in via di sviluppo. In tutto il mondo ci sono Paesi che si battono per la necessità di tutti i governi di lavorare a un sistema sanitario globale

- **La prima e unica priorità per i negoziatori di trattati commerciali, di questi tempi, dovrebbe essere quella di rimuovere tutti gli ostacoli negli accordi esistenti, comprese le regole sulla proprietà intellettuale, che impediscono un accesso tempestivo e economicamente fattibile alle forniture sanitarie**
- **Le sanzioni unilaterali che impediscono ad alcuni Paesi di ottenere forniture mediche essenziali devono cessare**
- **Chiediamo ai membri della Wto di garantire che a tutti i Paesi sia concessa sufficiente flessibilità per sospendere le regole commerciali**
- **Vi chiediamo, inoltre, di riconoscere che la pandemia COVID-19 richiede un ripensamento radicale delle tipologie di regole negoziate negli accordi commerciali**

Il Def italiano post-Covid

11.1 L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Il rallentamento dell'economia mondiale, iniziato nel 2018, è proseguito anche nel 2019, registrando il tasso di crescita più debole dell'ultimo decennio (2,9 per cento dal 3,6 per cento¹), per effetto dell'acuirsi delle restrizioni agli scambi commerciali e della crescente incertezza a livello globale. Le tensioni tra Stati Uniti e Cina, già in atto dal 2018 e accentuate nel corso della scorsa estate, hanno condotto ad un rallentamento dell'attività manifatturiera su scala globale (allo 0,8 per cento dal 3,1 per cento)², influenzando negativamente le aspettative degli operatori economici. Le tensioni geopolitiche, le incertezze legate alla tempistica o alle modalità dell'uscita del Regno Unito dall'UE, il permanere di situazioni socio-economiche complesse in alcuni paesi emergenti, unitamente ai fattori ambientali hanno ulteriormente oscurato il contesto internazionale. L'incertezza complessiva si è anche tradotta in una diminuzione degli investimenti esteri globali (-1,0 per cento rispetto al 2018³) che ha interessato in misura differente le diverse aree geo-economiche.

La lunga fase di espansione dell'economia degli Stati Uniti ha perso slancio, avendo registrato nel 2019 un tasso di crescita del 2,3 per cento (dal 2,9 per cento dell'anno precedente). L'incertezza derivante dalle tensioni commerciali ha influenzato l'andamento degli investimenti e dei consumi privati, sebbene la spesa pubblica abbia fornito un apporto positivo. Nel corso dell'anno, l'economia ha risentito dei maggiori costi delle produzioni interne per effetto dei dazi sui beni importati, unitamente al minore supporto delle misure fiscali, cui si è affiancata la decolorazione della domanda estera. L'insieme di tali fattori ha influito sulla produzione manifatturiera, che è diminuita dell'1,3 per cento, riguardando sia i beni durevoli che non durevoli. Altri due aspetti hanno contribuito alla debolezza della manifattura. Da un lato, i minori prezzi del petrolio hanno condotto ad una domanda più contenuta di trivelle e dall'altro si è ridotta la produzione del settore dell'aviazione civile (in particolare del Boeing 737 Max per i noti motivi di sicurezza), appesantito dai maggiori costi dei componenti importati a causa dei

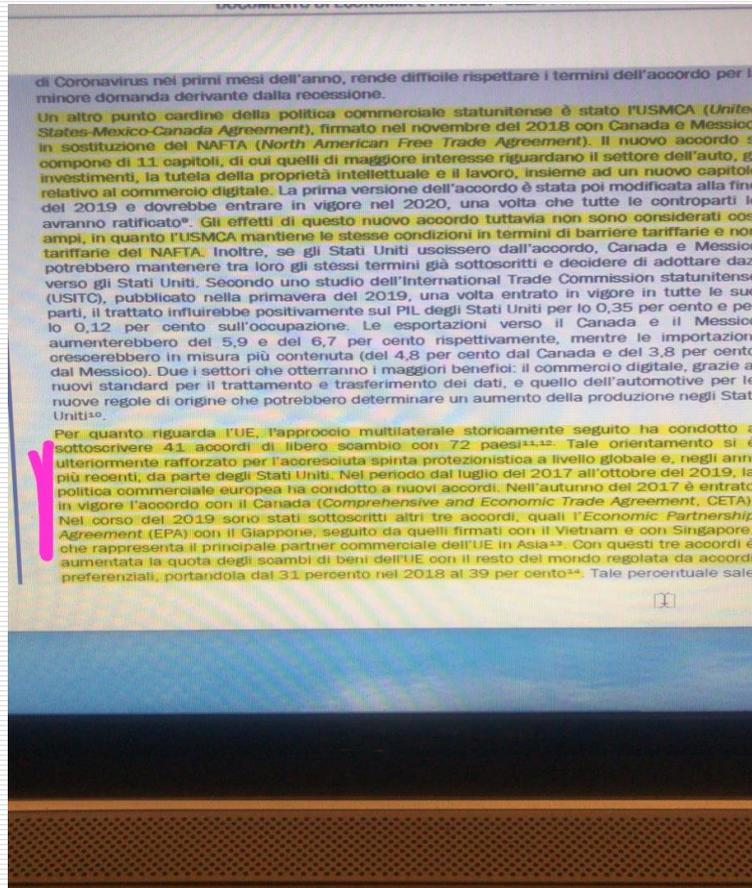
¹ FMI, "Update of the World Economic Outlook", 20 gennaio 2020.

² CPB, "World Trade Monitor", 25 marzo 2020.

³ Secondo le stime preliminari dell'UNCTAD, nel 2019 gli investimenti diretti esteri (IDE) sono diminuiti del 6,0 per cento nelle economie avanzate, con una contrazione del 15 per cento nell'UE, per effetto di una forte volatilità tra i vari paesi; i robusti aumenti in Germania, Francia e Irlanda si accompagnano alla contrazione registrata nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. Negli Stati Uniti i flussi in ingresso sono rimasti pressoché stabili (-1,0 per cento). Tra i paesi asiatici, gli IDE sono cresciuti in Giappone (9,0 per cento), mentre in Cina sono risultati stabili rispetto all'anno precedente (pari a 140 miliardi di dollari). l'India ha registrato un incremento del 16 per cento. In America Latina, si rileva un aumento del 24 per cento in Brasile, con risultati positivi anche in altri paesi (Perù, Cile e Colombia), a cui si contrappone la marcata riduzione in Argentina. (UNCTAD, "Investment Trends Monitor", gennaio 2020).

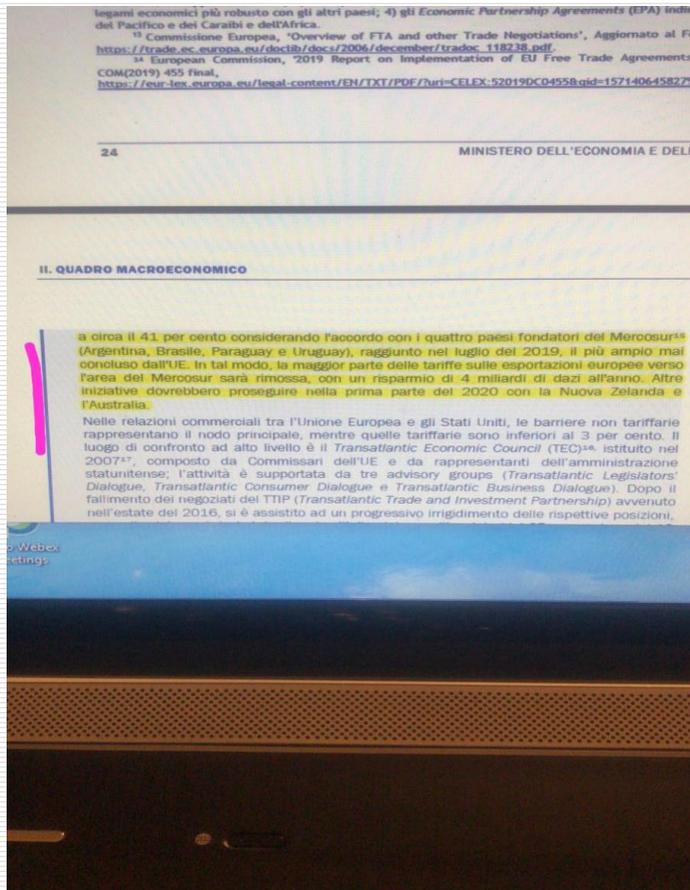
- Il rallentamento è dovuto alla guerra commerciale Usa-Cina (?)

Il Def italiano post-Covid/2



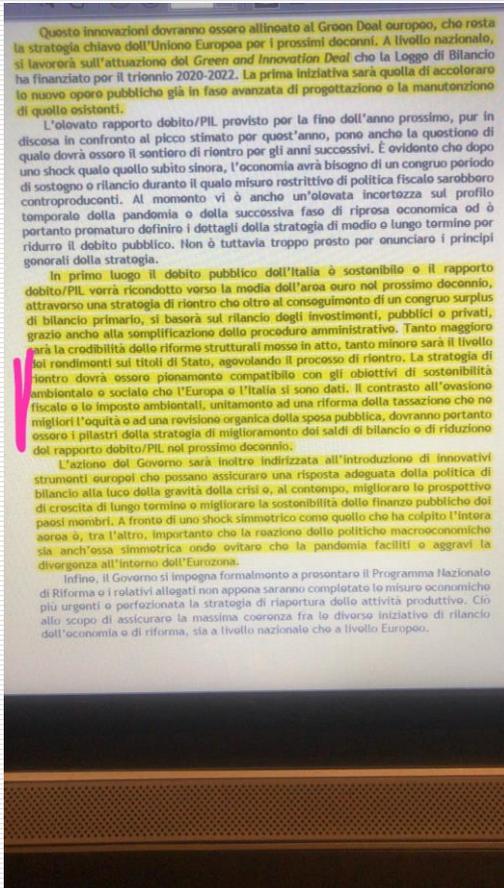
- L'accordo Ue-Canada è già stato approvato e altri accordi già danno benefici, come quello con la Cambogia (?)

Il Def italiano post-Covid/3



- Il trattato col Mercosur è già stato approvato, quando il testo ancora non c'è (?)

Il Def italiano post-Covid



- I conti si risanano con una nuova Austerità

1999:2019=deglobalizzare e cooperare

SEATTLE TO BRUSSELS NETWORK

[ABOUT US](#) [ISSUES](#) [ACTIVITIES](#) [STATEMENTS](#) [BLOG](#) [CONTACT](#)

Civil Society Statement – EU Trade and Investment Policy must be democratised

© February 1, 2018



We, the undersigned civil society organisations call for a fundamental overhaul of the trade policy decision-making process for ongoing and future trade and investment agreements of the EU.

«Una possibile risposta non è quella di ritirarsi dal commercio globale, come vorrebbe la caricatura che fanno di noi i tifosi del libero commercio. È tornare a un sistema come l'Accordo generali sui dazi e il commercio (il vecchio GATT), che promuoveva il commercio ma era abbastanza flessibile da consentire politiche di sviluppo nei Paesi aderenti e preservare i loro complicati contratti sociali impedendo il dumping delle merci, il dumping ambientale e il dumping sociale. Come gli ideologi del 'socialismo' pianificato centralmente, gli ideologi del libero commercio ignorarono tutto ciò e tentarono di imporre a tutti lo stesso modello. Non hanno prodotto il migliore di tutti i mondi possibili, ma Donald Trump" WALDEN BELLO

New trade deal green davvero

- Un New Trade Deal sulla scorta di quanto proposto dall'Unctad, sotto l'egida delle Nazioni Unite, valorizzando i saperi e le esperienze di co-governance tra Stati e società civile promossi in ambiti come ILO e FAO, da rinegoziare. Si potrebbero, così, anteporre i diritti umani e del pianeta agli interessi particolari, accelerando o frenando i flussi di merci per porre fine alla sovrapproduzione e agli sprechi attuali, per garantire redditi dignitosi per tutti e un freno efficace ai cambiamenti climatici.



Grazie

www.stop-ttip-italia.net

Info: monicadisisto@gmail.com

Un'Europa fragile e divisa alla prova del Covid-19

Dario Guarascio

Sapienza Università di Roma

**Attiviamo energie positive
Webinar – 30 aprile 2020**

Quale Europa ha trovato di fronte a se il Covid-19?

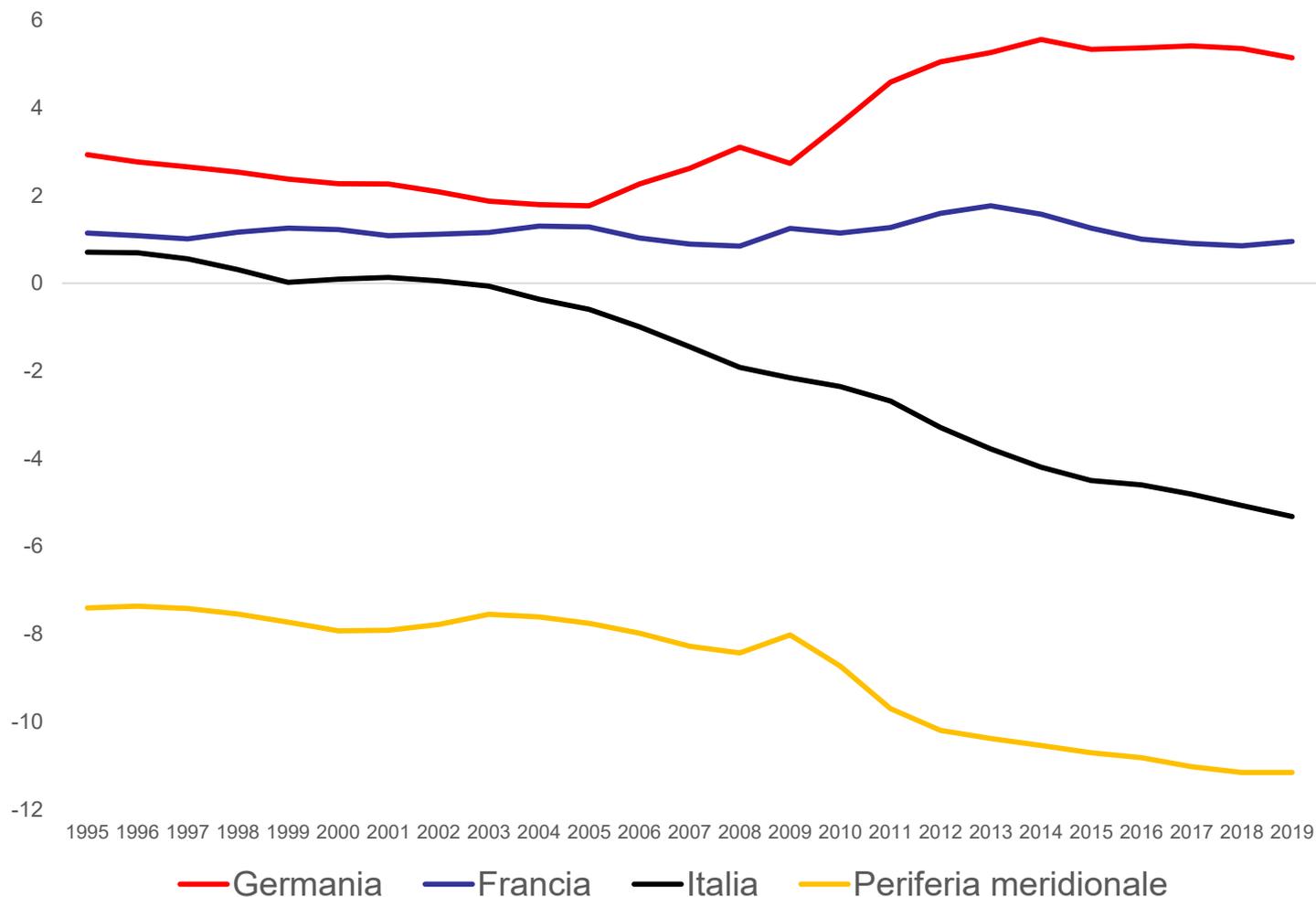
- La crisi innescata dal Covid-19 mette (nuovamente) in luce l'insostenibilità della **'via europea' alla globalizzazione** e, più in generale, dell'attuale assetto economico-istituzionale della UE
- Contraddicendo i suoi propositi originari, il processo di integrazione europea ha favorito una dinamica di **polarizzazione** con le aree periferiche (Italia compresa) sempre più deboli, distanti e dipendenti da quelle centrali (Germania in primis)...una polarizzazione che rischia ora di trasformarsi in **acrimonia tra i popoli**

Quale Europa ha trovato di fronte a se il Covid-19?

- Lo 'sviluppo' dell'area economica europea è stato **abbandonato nelle mani del mercato** (finanza), l'austerità è divenuta la regola, moneta e stato sono stati separati creando il primo precedente di questo tipo nella storia
- La totale inadeguatezza della risposta europea alla crisi rende concreto il rischio di **disintegrazione dell'Eurozona**...un rischio scongiurabile qualora la crisi diventi l'occasione per **mutare radicalmente modello di crescita e assetto istituzionale della UE**

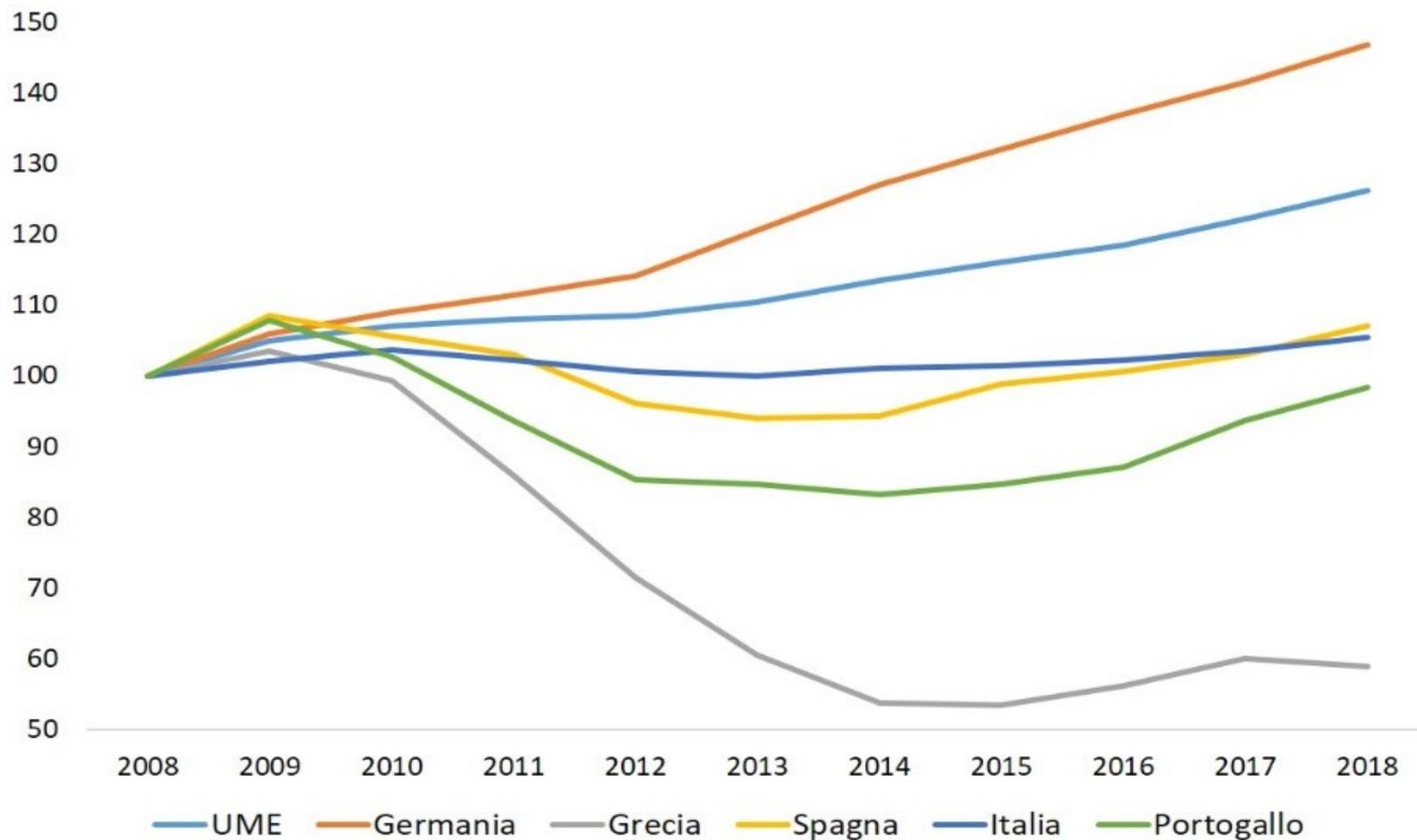
Un'Unione Divisiva

Pil pro-capite – differenza rispetto alla media dell'Eurozona (1995-2019)



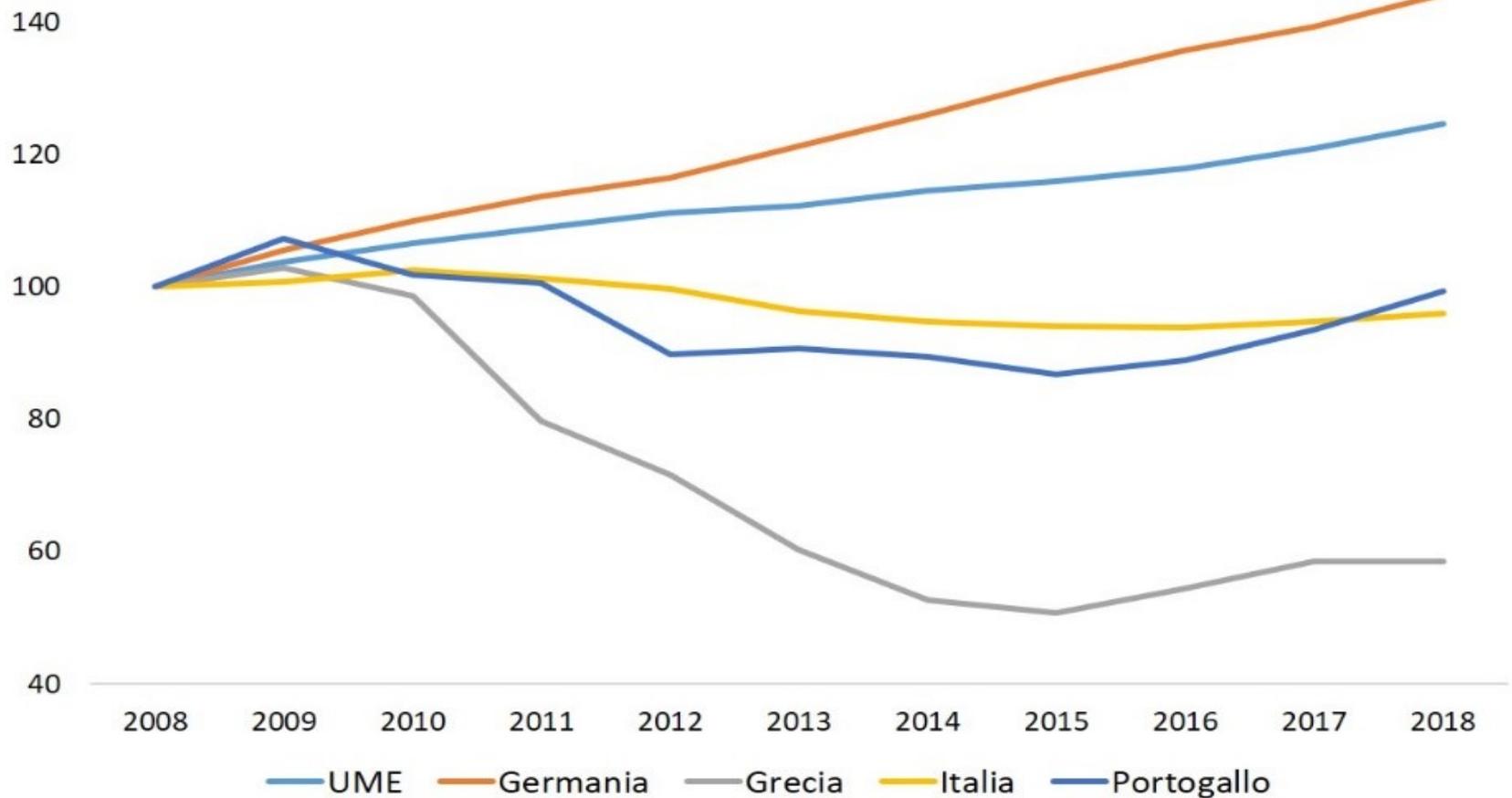
Un'Unione Divisiva

Spesa sanitaria - generale (2008-2018)

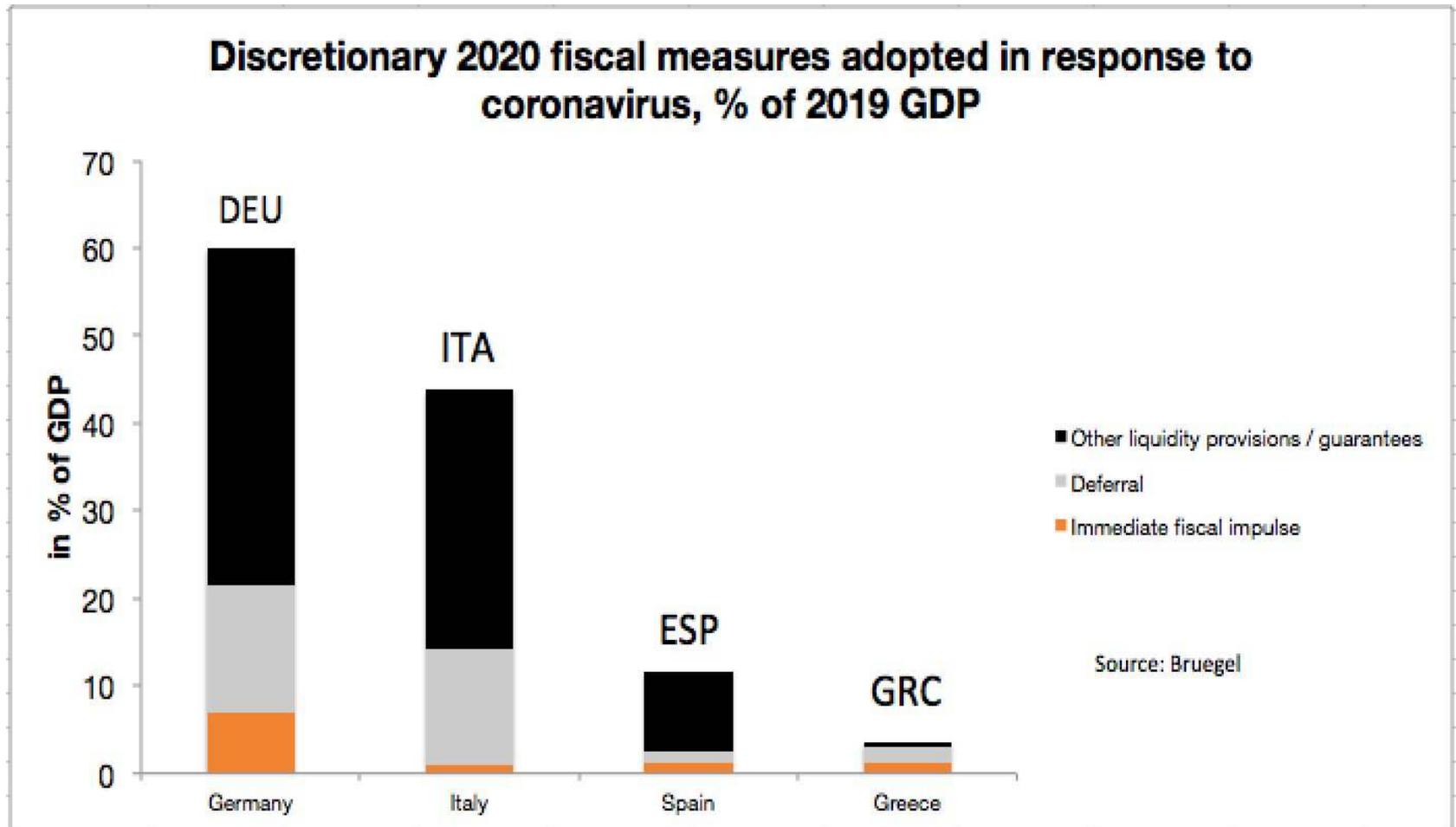


Un'Unione Divisiva

Spesa sanitaria - ospedali (2008-2018)



...e divisa di fronte al virus



...e divisa di fronte al virus

- Totale **assenza di coordinamento** nella risposta sanitaria e nella gestione dell'emergenza
- **Risposta di politica economica del tutto inadeguata** che nelle sue forme attuali (e data l'asimmetria nelle risposte nazionali) non può far altro che esacerbare ulteriormente le diseguaglianze tra i paesi e all'interno degli stessi
- Dato lo scenario che va profilandosi, **la periferia non sarebbe in grado di sostenere una gestione della crisi analoga a quella post-2008** ...il mantenimento dello status quo accrescerebbe in modo sostanziale la probabilità di disintegrazione

Disintegrazione o trasformazione?

- Se a prevalere saranno **le logiche che hanno guidato la politica economica europea negli ultimi 20 anni** bisogna prepararsi agli effetti di due crisi che rischiano di sovrapporsi...quella pandemica (che potrebbe durare molto più di quanto ci aspettiamo) e quella determinata dal possibile smottamento dell'Europa...
- Le crisi, tuttavia, costituiscono anche delle grandi opportunità...nel nostro caso si tratterebbe di **modificare alla radice il modello di crescita europeo e le sue istituzioni, ridimensionando in modo sostanziale il ruolo della finanza privata e ponendo al centro la produzione di beni pubblici**